

Il 26 e 27 gennaio scorsi, si è svolta una Conferenza a Bruxelles organizzata dalla CES e dall'istituto europeo che si occupa delle tematiche dello sviluppo sostenibile (ETUI), sulla partecipazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti in azienda, focalizzando in particolare l'attenzione sulla valutazione del rischio in ambiente di lavoro, al fine di apportare un contributo rilevante e significativo alle tante iniziative promosse a livello europeo e dai singoli Paesi, sul tema cardine della Campagna europea 2008-2009, lanciata dall'Agenzia di Bilbao per la salute e sicurezza sul lavoro, dal titolo-slogan "Ambienti di lavoro sani e sicuri. Un bene per te, un bene per l'azienda".

A fronte di una comunicazione di dati dai numeri allarmanti:

- Ogni tre minuti e mezzo nell'UE qualcuno muore per cause legate all'attività lavorativa.
- Ogni anno muoiono 167.000 persone a causa di infortuni sul lavoro (7.500) o a causa di malattie professionali (159.500).
- Ogni quattro secondi e mezzo un lavoratore dell'UE è vittima di un incidente che lo costringe a restare a casa per almeno tre giorni lavorativi.
- Il numero di infortuni sul lavoro che costringono ad un'assenza dal lavoro per tre o più giorni è di oltre 7 milioni l'anno.

nei due giorni della Conferenza, trasversalmente alla presentazione da parte di molti rappresentanti dei Paesi europei presenti, di buone pratiche di valutazione dei rischi (tra cui una presentata unitariamente dalle organizzazioni sindacali italiane), è emersa in modo preoccupante la scarsa diffusione nelle aziende di uno svolgimento adeguato di valutazione dei rischi, di interventi mirati e costanti di prevenzione e protezione, di modelli di coinvolgimento dei lavoratori/trici e dei loro rappresentanti nelle fasi più rilevanti dell'analisi e dell'individuazione di necessari cambiamenti organizzativi, strutturali e strumentali in azienda, volti a garantire un'adeguata tutela e realizzazione di condizioni di lavoro basate sul rispetto e centralità della persona nel lavoro.

Il quadro europeo che è emerso, con caratterizzazioni diverse per ogni Paese, ha significativamente evidenziato che a vent'anni dall'emanazione della direttiva quadro europea 89/391, si registra ancora in modo diffuso una lontananza abissale dall'adesione culturale ai principi in essa enunciati e dall'applicazione nelle diverse realtà lavorative delle disposizioni in essa previste.

Non utilizzando di certo tale quadro negativo comune come alibi per poter permetterci di abbassare la guardia e allentare l'azione di costante presidio nelle realtà lavorative del rispetto delle disposizioni normative sul tema, la situazione dell'Italia si è dimostrata non essere tra le più negative, seppur va detto che nei confronti degli altri Paesi ad emergere con maggior evidenza è risultata principalmente la netta nostra superiore qualità rappresentata dal *corpus* normativo del nostro Paese nei riguardi degli altri. Confrontando le disposizioni ad oggi per noi vigenti (soprattutto alla luce dell'apporto determinato dal recente d.lgs.81/08), si è potuto riscontrare un rilevante maggior livello di regolazione, sia sul piano dell'analisi dei rischi (riferendoci

all'introduzione delle tipicità dei lavoratori/trici: età, genere...), sia sul livello della maggior protezione rappresentata dai valori limite (vd. ad es. per il rischio rumore), sia sul livello delle nuove necessarie frontiere da dover tutelare (come l'obbligo dei DUVRI per gli appalti e la responsabilità solidale del committente).

Riportando in breve una ricognizione della diffusione della pratica di valutazione dei rischi in azienda nei diversi Paesi, non dimenticando alcuni risultati a cui era giunto il monitoraggio delle Regioni svolto tra il 2000 e il 2002 sull'applicazione del d.lgs.626/94, secondo il quale in Italia il 95% delle imprese sosteneva di aver condotto una valutazione dei rischi, ma di cui solo il 54% affermava di averla sottoposta a revisione; che nel 23% dei casi i lavoratori esposti a rischi non erano stati identificati; nel 21% dei casi non vi erano state sufficienti informazioni e descrizioni delle misure preventive e protettive applicate; che la partecipazione dei lavoratori al processo di valutazione dei rischi risultava praticata solo nelle imprese di grandi dimensioni, calando al 41% nelle piccole imprese (6-10 dipendenti) e al 57% nella media impresa (fino a 200 dipendenti), si può conoscere che :

In Francia, secondo un sondaggio condotto nel 2004, il 76% dei datori di lavoro nelle imprese con 20 o più dipendenti sostiene di aver condotto una valutazione dei rischi e stilato la documentazione necessaria.

Nei Paesi Bassi, i dati dell'Ispettorato al lavoro olandese per il 2006 mostrano che tra le imprese più piccole con 1 fino a 4 dipendenti, il 42% ha condotto una valutazione dei rischi (il 53% tra le imprese con 5 fino a 9 dipendenti). Questa cifra raggiunge l'81% tra le imprese con 10 fino a 99 dipendenti e il 97% tra le imprese con oltre 100 dipendenti.

In Spagna il quinto sondaggio nazionale sulle condizioni di lavoro, condotto nel 2003, il 61% dei datori di lavoro nel settore dell'industria e dei servizi afferma di aver condotto o di essere in procinto di condurre una valutazione dei rischi. Rispetto al sondaggio precedente del 1999 questa cifra è raddoppiata.

In Germania, un sondaggio del 2005 indica che tra le imprese con 1 fino a 9 dipendenti il 30% ha condotto una valutazione dei rischi. Tra le imprese con 10 fino a 49 dipendenti la percentuale è stata del 54%, mentre tra le imprese con 50 fino a 249 dipendenti la stessa cifra ha raggiunto l'80%. Tra le imprese di grandi dimensioni con 250 e più dipendenti, il 97% ha effettuato una valutazione dei rischi.

Nel Regno Unito, un sondaggio condotto nel 2007 dal congresso dei sindacati indica tra i rappresentanti della sicurezza che meno di tre su dieci (28%) si ritengono soddisfatti della loro partecipazione alla valutazione dei rischi. Il 44% afferma di non aver partecipato affatto, mentre il 27% dichiara di non aver partecipato in modo sufficiente.

La confederazione danese dei sindacati in un sondaggio del 2003, indica che i tre quarti delle imprese hanno adempiuto pienamente al loro obbligo di registrare i risultati della valutazione dei rischi in un documento scritto. Quattro quinti di tali imprese hanno dichiarato di non aver avuto difficoltà nella redazione del documento. Due terzi hanno dichiarato che la conduzione della

valutazione dei rischi ha avuto un impatto positivo sul loro ambiente di lavoro, mentre il 40% ha affermato che la valutazione dei rischi ha migliorato il dialogo tra dirigenti e dipendenti.

In Lettonia, un sondaggio condotto nel 2006, tre quarti dei datori di lavoro indicavano che non era stata fatta alcuna valutazione dei rischi o che era stata fatta solo parzialmente, mentre il 22% degli intervistati ha affermato che la valutazione era stata fatta integralmente. Rispetto ai dati di una ricerca precedente, si può concludere che il numero di imprese che ha condotto una valutazione dei rischi integrale è aumentato, dal 15% del 2002 al 22% del 2006.

A fronte del confronto interessante tra le esperienze dei vari Paesi e della presentazione di alcune buone pratiche di specifiche metodologie di analisi dei rischi, la partecipazione alla Conferenza ci ha dato anche la possibilità di poter avere in tempi brevi il materiale info-formativo, prodotto dall'Agenzia di Bilbao, sul tema della campagna (che ricordiamo essere per la prima volta di durata biennale, tenuto conto del tema di grande rilievo e della necessità di dover prolungare l'impegno di diffusione dell'applicazione dei modelli di analisi dei rischi in ogni posto di lavoro).